

CORRIERE DELLA SERA

12 dicembre 1994

TERZA PAGINA

Zinovev, è ancora tragedia dopo l'Impero del male

Fu dissidente contro l'URSS ora è dissidente contro il regime postcomunista: denuncia la crisi attuale e una "grande congiura" antirusa col libro *La caduta dell'impero del male* (Bollati Boringhieri).

Quando un evento o un fenomeno di rilevanza mondiale entra nello spazio culturale e politico italiano, esso acquista spesso una connotazione divertente che si aggiunge alla sua originaria natura drammatica. È il caso di Aleksandr Zinov'ev, uno dei maggiori scrittori "dissidenti" sovietici di un tempo e ora ex sovietico, rimasto, come altri, in esilio ormai volontario in Occidente. La nota divertente è che prima, quando era antisovietico, a pubblicarlo da noi erano editori "di destra". Il suo capolavoro, la fluviale composizione al confine tra romanzo politologico e saggio psicosociologico *Cime abissali*, fu pubblicato infatti, anni fa, da Adelphi, un editore che, nel corso di una recente polemica, è stato definito "di destra" da intellettuali nella cui biografia si trovano stalinismo e maoismo e che quindi sulla coscienza hanno Olocausti più tremendi di quello nazista. Ora invece che Zinov'ev è sì è sempre "dissidente", ma nei riguardi della Russia postcomunista e manifesta nostalgia per il sistema sovietico al punto da diventare accetto alla Pravda che nel buon tempo andato brezneviano gli era nemica, uno dei suoi ultimi scritti, indicativi della sua attuale posizione, *La caduta dell'impero del male*, appare presso un editore che "di destra" proprio non si può dire, Bollati Boringhieri. E sicuramente avrà successo presso un pubblico "di sinistra", il quale forse crederà persino di trarne qualche lume. Se abbandoniamo la scena italiana e consideriamo in sé il "fenomeno Zinov'ev". Fenomeno di rilievo da vedere all'interno della grande prospettiva sovietica e russa, non ci staremo a scervellare per capire se il "dissidente" sovietico russo

sia di sinistra o di destra o forse ora l'uno ora l'altro: queste categorie, oggi hanno, infatti, un valore assai relativo e non devono impedire, con la loro pretesa di incasellare tutto, di vedere la complessità e mobilità dei fenomeni concreti. *Saggio sulla tragedia della Russia*, dice il sottotitolo del libretto di Zinov'ev. Sul termine "tragedia" si può senz'altro essere d'accordo. Il problema è quello di definirne, in questo caso, natura ed entità. Aleksandr Zinov'ev ha il merito di aver dato uno dei maggiori contributi, e tra i più originali, a definire questa "tragedia", la quale, per lui, in verità, è stata vista come una tragifarsa. Il suo libro maggiore *Cime abissali*, infatti, nonché altri del suo "primo" periodo, sono una geniale descrizione di quella nuova realtà mentale coerentemente assurda che è stata creata nei decenni del sistema sovietico. Anche in Occidente non sono mancati libri che con grande acume hanno colto i meccanismi segreti della "mente prigioniera", per usare il titolo di uno di essi, Czeslaw Milosz: basta pensare, infatti, a Koestler e soprattutto a Orwell. Ma, per quanto penetranti e tuttora vivi siano questi libri, nessuno di essi è riuscito a cogliere dall'interno la normale paranoia quotidiana dell'ideologia marxleninista sovietica, fattasi realtà totale di linguaggio e di comportamenti, come ha saputo fare Zinov'ev. Il fatto è che con un singolare paradosso egli, filosofo e logico di formazione, di questa paranoia era insieme partecipe – e quindi la faceva vivere dall'interno, e osservatore – e quindi la ricostruiva, ma senza razionalizzarla, come facevano invece Orwell e Koestler: il merito di questi ultimi è stato di rendere accessibile alla mente "normale", ovvero all' europeo occidentale, quell'inconcepibile che stava avvenendo nell' "altra" Europa e che la propaganda dei complici spacciava per futuro radioso dell'umanità. Leggendo un libro come *Cime abissali*, nonché un altro libro, del tutto diverso, anzi antitetico per impianto e per spirito, *l'Arcipelago Gulag* di Aleksandr Solzenicyn, un lettore sensibile provava un duplice sentimento: di ammirazione per il coraggio intellettuale di chi aveva scritto simili opere in un'epoca di oscurantismo ("di sinistra"), ma anche di sgomento, perché ciò che quei libri rivelavano superava di gran lunga l'orrore di ciò che la più antisovietica e anticomunista delle documentazioni poteva dire sul "comunismo reale". Percorrendo mentalmente la traiettoria che da Marx, Lenin, Stalin portava, come esito, a *Cime abissali* e *Arcipelago Gulag*, ci si domandava, nei momenti di più accesa fantasia che riuscivano a interrompere l'incubo del

comunismo poststaliniano, quale disastrosa situazione avrebbe inevitabilmente ereditato un'immaginata Russia postsovietica. La "tragedia della Russia", infatti, era durata settant'anni e non aveva precedenti. Una tragedia che non è finita neppure oggi, dopo che l'"impero del male" è crollato. Si può capire come alcuni, con la mentalità ben nota del "si stava meglio quando si stava peggio", si voltino, sospirando di nostalgia, al passato del periodo sovietico, quando, ad esempio, c'era "ordine" e non c'era disoccupazione: proprio come in Germania al tempo di Hitler, poiché anche lì l'economia e la società erano militarizzate, in una situazione che, a parte ogni altra considerazione, non poteva però durare eternamente ed era destinata a finire prima o poi in una voragine. Ha fatto bene Zinov'ev a dare sfogo ieri alle sue critiche contro la *katastrojka* (sua ironica definizione della *perestrojka* gorbacioviana) e oggi contro la "grande congiura" antirussa che, secondo lui, vorrebbe distruggere e asservire la terra degli zar e dei bolscevichi, una terra atavicamente autoritaria e comunitaria, a detta degli smascheratori di questa congiura imperialcapitalistica e demoplutocratica oppure, secondo altri, giudaico-massonica, se non addirittura satanica. Ha fatto bene perché la democrazia non solo "permette", ma richiede che tutte le posizioni si facciano pubbliche. Zinov'ev fu costretto a suo tempo a lasciare l'Urss per poter far conoscere le sue idee, mentre oggi i suoi libri e interventi sono liberamente editi nella Russia (almeno da questo punto di vista democratica) successiva all'"impero del male". Tuttavia il suo contributo autentico alla comprensione anche della realtà postsovietica presente, e non solo di quella sovietica passata ma non scomparsa, sta nei suoi libri un tempo pubblicati da editori "di destra" come *Cime abissali*: questi testi fanno capire perché in Russia la tragedia continui anche dopo la fine di quei patologici settant'anni che per molti, anche in Occidente, erano una radiosa promessa e, in parte, realtà. Dalla paranoia storica del "comunismo reale" non si guarisce né presto né facilmente. Ma si può guarire. E la Russia un giorno, si spera, tornerà "normale". Sarebbe fuorviante, ho detto, applicare al "fenomeno Zinov'ev" le microcategorie "di destra" e "di sinistra", tanto care all'eterna neo-vetero sinistra nostrana. Zinov'ev è una parte dolorante – e interessante anche quando erra e farnetica – di una realtà troppo grande nella sua drammaticità, anzi tragicità; è una voce che merita attenzione critica anche quando nelle sue ultime

manifestazioni provoca dissenso in chi, senza cadere in un ottimismo spensierato e inconcludente, non condivide neppure quel catastrofismo apocalittico in cui si rifugiano tanti “intellettuali” (che in questi casi andrebbero chiamati “emozionali”), i quali hanno perso i vecchi illusori orientamenti e ora vagano smarriti e risentiti in un mondo di tenebra. Non capiscono che bisogna costruire altri modi di pensare. Un compito difficile, indubbiamente, e addirittura impossibile per chi ha esaurito le proprie potenzialità.

Vittorio Strada

Pagina 31 (12 dicembre 1994) - Corriere della Sera